



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Terziario & Lavoro

Osservatorio Lavoro Confcommercio sul Terziario di Mercato

GIUGNO 2024

SECONDA EDIZIONE

Ufficio Studi Confcommercio

@USConfcommercio #USC

A cura di Mariano Bella e Luciano Mauro – Ufficio Studi Confcommercio, redatto con le informazioni disponibili al 30 maggio 2024.

Editing a cura di Francesco Rossi – Direzione Centrale Comunicazione e Immagine Confcommercio.

© 2024 Confcommercio-Imprese per l'Italia

Seguici su Twitter: @USConfcommercio #USC

Sommario

1.	Il mercato del lavoro dopo la pandemia: la resilienza dell'occupazione e il ruolo trainante dei servizi	1
1.1.	L'evoluzione dell'occupazione in Italia nel lungo periodo	1
1.2.	Dipendenti e indipendenti nel terziario di mercato	8
1.3.	La questione femminile nel mercato del lavoro in Italia	11
2.	Occupati dipendenti, imprese, forme contrattuali e distinzione di genere nel terziario di mercato	15
2.1.	Le imprese e gli occupati: 2020-2023	15
2.2.	Le tipologie di contratto	16
2.3.	L'occupazione per genere	21

1. Il mercato del lavoro dopo la pandemia: la resilienza dell'occupazione e il ruolo trainante dei servizi

1.1. L'evoluzione dell'occupazione in Italia nel lungo periodo

Nel triennio successivo alla fase acuta della pandemia del 2020, il sistema produttivo italiano, sia in virtù del grande piano economico varato in sede europea per la ripresa, volto ad affrontare le ricadute sociali ed economiche della pandemia di COVID-19 e noto con l'acronimo NGEU (NextGenerationEU), sia per le misure di policy varate in sede nazionale a sostegno del reddito delle famiglie e dei fatturati delle imprese, ha dimostrato una sorprendente vitalità e capacità di adattamento alle nuove e mutate condizioni del mercato. Dopo la caduta verticale del prodotto reale e dell'occupazione del 2020 la crescita cumulata del periodo 2021-23 è stata pari al +13,2% per il PIL in volume e del +15,5% per l'occupazione, incrementi più che proporzionali rispetto a quanto perso a causa dello shock pandemico.

In altre parole, siamo di fronte ad un effetto derivante non soltanto dal confronto statistico favorevole (il c.d. rimbalzo nella vulgata giornalistica), ma anche e soprattutto dalla caparbia volontà delle imprese di resistere, mantenendo una forma flessibile, e di ripartire al primo manifestarsi delle condizioni favorevoli, cioè il realizzarsi di un'interazione sinergica tra svariati fattori che viene spesso sintetizzata con il termine *resilienza*¹.

Sotto questo profilo, non si può non segnalare che fatto pari a 100 il PIL reale del quarto trimestre 2019, nel primo trimestre 2024 la variazione ha raggiunto il valore di 104,6 per l'Italia, di 103,7 per la Spagna, di 102,2 per la Francia e di 100,3 per la Germania. Questi dati non hanno a che fare con l'effetto rimbalzo perchè si riferiscono a un orizzonte temporale che include *sia* la caduta *sia* la ripresa.

¹ Nella tecnologia dei materiali, rappresenta la resistenza a rottura dinamica, determinata con apposita prova d'urto. Dal campo delle scienze fisiche e ingegneristiche, l'accezione del termine si è estesa, ad esempio, a quello della psicologia, dove identifica la capacità di reagire a traumi e difficoltà, recuperando l'equilibrio psicologico attraverso la mobilitazione delle risorse interiori e la riorganizzazione in chiave positiva della struttura della personalità. Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/resilienza/>.

Dall'analisi di lungo periodo emerge, poi, un dato di sicura rilevanza, cioè che lo shock pandemico non ha rallentato o interrotto il processo di terziarizzazione dell'economia italiana.

Naturalmente, non si è trattato di un processo identificato da una dinamica lineare crescente, poiché il divenire economico è continuamente caratterizzato da fasi cicliche espansive e recessive, ma il tessuto produttivo italiano ha spesso evidenziato quella reattività ai fenomeni avversi che ha consentito al nostro paese di rimanere nel novero delle economie avanzate, sebbene in un'ottica di lungo periodo, le posizioni perse a causa della pandemia collochino il livello del PIL in volume pro capite del 2023 in una posizione inferiore di circa l'1% al dato del 2007 (del resto, anche la Germania non è ancora tornata sui livelli del 2019).

La tabella 1.1 mostra l'evoluzione nel tempo dei livelli occupazionali, misurati dalle unità di lavoro standard (Ula), anche in relazione alla loro distribuzione settoriale in termini di attività economiche.

Negli ultimi trent'anni circa, tra il 1995 ed il 2023, l'occupazione complessivamente considerata è passata da quasi 22,7 milioni a poco meno di 25 milioni di unità standard, con una crescita netta di quasi 2,3 milioni di unità.

In queste tre decadi, si sono verificati incisivi processi di trasformazione che hanno interessato sia il "chi produce", sia il "cosa viene prodotto", per il combinarsi di effetti di natura tanto endogena, quanto esogena.

Il progresso tecnico e la meccanizzazione in agricoltura, ad esempio, hanno consentito considerevoli incrementi di produttività, in termini di resa dei raccolti, attraverso l'utilizzo di tecniche tipicamente *labour saving*, testimoniato dal quasi dimezzamento della quota occupazionale nel settore, corrispondente ad una contrazione di oltre 520mila unità di lavoro nel periodo considerato².

2 Il comparto agricolo è stato interessato da profondi cambiamenti nel corso dei decenni, per cogliere alcuni dei quali può essere utile fare riferimento ai dati dei diversi Censimenti dell'Agricoltura. Tra il 1990 e il 2020, la SAU (Superficie Agricola Utilizzata) per azienda è più che raddoppiata, passando dai 5,3 agli 11,1 ettari. Ciò a fronte di una SAU complessiva ridottasi nel periodo da poco più di 15 a circa 12,5 milioni di ettari: in altri termini, minore necessità di terreno coltivato e, quindi, minore forza lavoro da impiegare. D'altra parte, tra il 2010 e il 2020 il numero di imprenditori o aziende familiari o individuali si è ridotto di oltre 500mila unità (-32%), mentre gli assetti societari, persone e capitali, sono cresciuti di quasi il 19%. Parimenti, se si guarda alla composizione dell'occupazione agricola per qualifica professionale, nell'ultimo decennio intercensuario la manodopera familiare si è ridotta di oltre il 50%, a fronte di quella non familiare, cresciuta di oltre il 38% e nel complesso il numero delle aziende agricole che nel 1990

Tab. 1.1 – L'evoluzione delle Ula e del valore aggiunto per settore di attività economica
incidenza % sul totale attività economiche, livelli e var. ass. in migliaia

	Ula			Valore aggiunto	
	1995	2023	var. ass.	1995	2023
Agricoltura	7,5	4,7	-522	3,5	2,3
Industria	27,0	22,4	-540	31,1	28,0
Servizi	65,5	72,9	3.318	65,4	69,7
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio	14,9	13,5	-8	15,0	13,3
- Servizi di alloggio e di ristorazione	4,5	6,2	519	3,3	4,3
- Immobiliare, ICT, trasporti e logistica	7,0	8,3	470	12,7	14,5
- Attività professionali, scientifiche, tecniche	4,4	7,5	870	6,6	6,7
- Servizi alle imprese	2,3	5,4	836	2,2	3,7
- Attività artistiche e altri servizi	3,8	4,3	200	3,1	2,8
- Istruzione, sanità, assistenza*	13,0	14,6	703	9,8	10,3
- Attività finanziarie e assicurative	2,7	2,3	-44	5,0	6,5
- A.P., difesa, assicurazioni obbligatorie	6,8	4,6	-375	6,8	6,4
- Famiglie e convivenze datori di lavoro	6,1	6,1	146	1,1	1,0
Totale attività economiche	100,0	100,0		100,0	100,0
	22.661	24.916	2.256		
Terziario di mercato (Area Confcommercio)³	40,3	50,5	3.451	44,3	47,4
* di cui market	3,4	5,3	563	1,5	2,0

Il livello delle Ula in ogni settore si ottiene moltiplicando il relativo peso % per il livello del totale attività economiche. Per effetto degli arrotondamenti al primo decimale, le variazioni assolute ottenute per calcolo possono non coincidere.
 Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio (USC) su dati Istat.

Parimenti per l'industria, le cui funzioni di produzione incorporano continuamente innovazioni tecnologiche sia di processo – sotto forma di automazione e digitalizzazione delle modalità di produrre – sia di prodotto, secondo modalità capital intensive, si è

superavano i 2,8 milioni, nel 2020 si è attestato poco al di sopra degli 1,1 milioni. Da ultimo, anche se trattasi di un dato presente solo nell'ultima rilevazione censuaria del 2020, è cresciuto il livello di informatizzazione delle aziende agricole, pari al 45% di quelle fino a 10 Ula e al 78% di quelle oltre tale soglia, così come l'11% delle aziende agricole ha effettuato oltre 250mila investimenti innovativi nel triennio 2018-20, il 28% dei quali nell'ambito della meccanizzazione e quasi il 29% nell'ambito di impianto e semina, irrigazione e lavorazione del suolo, processi questi avviati in anni precedenti a quello della rilevazione e che proseguiranno in quelli a venire.

- 3 L'Area Confcommercio approssima l'insieme delle attività economiche dei servizi in cui operano le imprese associate. Si ottiene sottraendo dal totale dei Servizi, seguendo la classificazione NACE Rev. 2, quelle attività corrispondenti alle seguenti Sezioni: K, cioè attività finanziarie e assicurative, somma di O, P e Q, cioè amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria (O), istruzione (P) e sanità e assistenza sociale (Q) al netto del settore istituzionale S13 che identifica le A.P., in modo da ottenere la quota di P e Q come servizi market e, infine T, cioè attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze.

registrata una pesante contrazione dei livelli occupazionali, la cui quota è scesa dal 27% a poco più del 22%, corrispondente a quasi 540mila unità di lavoro in meno.

In realtà, se ci si sofferma sul segmento industriale più importante, quello manifatturiero, la perdita occupazionale assume una portata quasi doppia, con una contrazione di oltre 900mila unità di lavoro, metà delle quali nell'ambito dell'industria tessile, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili, anche e soprattutto per la comparsa sui mercati internazionali di nuovi competitor, tra cui la Cina e le c.d. NIEs (*Newly Industrialized Economies*) del sud-est asiatico, in grado di utilizzare in un settore altamente maturo e, quindi fortemente concorrenziale, la leva del fattore prezzo via costo del lavoro.

Peraltro, la considerevole espulsione di manodopera dai settori primario e secondario – segnatamente agricoltura e industria – ha generato guadagni di produttività apprezzabili, sebbene in termini di *output* misurato dal valore aggiunto (tab. 1.1), l'incidenza dei predetti comparti produttivi si sia ridotta negli ultimi trent'anni, con contrazione di quota di oltre un punto per l'agricoltura e di oltre tre punti per l'industria. Per contro, il terziario nel suo insieme, quindi comprensivo anche della P.A. (eliminando per un corretto calcolo delle quote settoriali, la distorsione degli affitti imputati⁴), ha accresciuto il suo peso di oltre quattro punti, fino a sfiorare il 70% nel 2023, con i suoi settori market, l'insieme da noi definito Area Confcommercio, in crescita dal 44,3% del 1995 al 47,4% del 2023 (tab. 1.1).

Di fronte a questi processi di trasformazione, anche traumatici, del mercato del lavoro dal lato della domanda, il comparto dei servizi si è rivelato l'unico in grado di assicurare una crescita occupazionale robusta, in parte fungendo da ammortizzatore sociale attraverso un parziale riassorbimento della forza lavoro espulsa dal comparto della manifattura industriale: basti pensare alle esternalizzazioni di funzioni o fasi di un processo produttivo prima svolte in azienda, successivamente trasferite nell'ambito dei servizi alle imprese e nelle aree della consulenza professionale, fenomeni

4 Si tratta di importi corrispondenti a quelli che le famiglie potrebbero ottenere concedendo in locazione l'abitazione di residenza. Stanti le regole che presiedono al bilanciamento degli schemi di conto nella definizione del PIL come identità contabile, tali importi devono essere presenti anche dal lato dell'offerta e, quindi, nelle attività economiche secondo la NACE Rev. 2, corrispondenti alla voce L68A: attività immobiliari, di cui: affitti imputati per gli alloggi occupati dai rispettivi proprietari, nell'ambito della Sezione L relativa alle attività immobiliari.

sinteticamente definiti sotto il nome di outsourcing. Ma, soprattutto, il settore dei servizi è stato in grado di sviluppare funzioni nuove all'interno del variegato mondo del terziario di mercato, creando opportunità nel settore della logistica, dei servizi turistici, delle attività professionali, scientifiche e tecniche e dei servizi alle imprese, senza dimenticare l'espansione dei servizi sanitari privati, come dimostra l'ampliamento delle quote occupazionali di tabella 1.1 di questi importanti settori dei servizi.

Nel complesso, quindi, l'occupazione nelle attività terziarie, considerando anche la P.A., è venuta a rappresentare quasi il 73% del totale, con un incremento cumulato, nel trentennio considerato, di oltre 3,3 milioni di unità di lavoro. Dentro i servizi, l'Area Confcommercio, cioè il terziario di mercato, è stata ancora più dinamica, creando 3,45 milioni di posti di lavoro.

Che il mercato del lavoro italiano abbia riacquisito una marcata dinamicità dopo l'uscita dalla pandemia, lo dimostrano i dati congiunturali a partire dal 2021, secondo i quali il livello dell'occupazione nel marzo dell'anno in corso ha sfiorato i 24 milioni di occupati, record assoluto degli ultimi venti anni, dei quali l'85% nelle forme contrattuali a tempo indeterminato. Tale record è confermato dalle stime di aprile, con l'occupazione ancora in aumento.

Tuttavia, molti analisti hanno avanzato l'interrogativo di come sia possibile conciliare tassi di crescita elevati dell'occupazione anche in presenza di modesti incrementi del prodotto reale, come nel caso del 2023, anno in cui le Ula hanno fatto registrare un +2,2% a fronte di un più modesto aumento del PIL pari a +0,9%.

Ora, che la nostra economia soffra ormai da decenni di una sorta di "malattia" cronica da bassissima produttività, pur considerandolo un aspetto comune alla gran parte delle economie avanzate, è un fatto ben noto. Tuttavia, un semplice confronto in termini di crescita cumulata di lungo periodo della produttività del lavoro con la Germania (come benchmark dell'eurozona) e con Regno Unito e Stati Uniti (economie tra le maggiormente terziarizzate al mondo), si rivela a dir poco imbarazzante per un paese come l'Italia che aspira a mantenere la sua posizione all'interno del G-7.

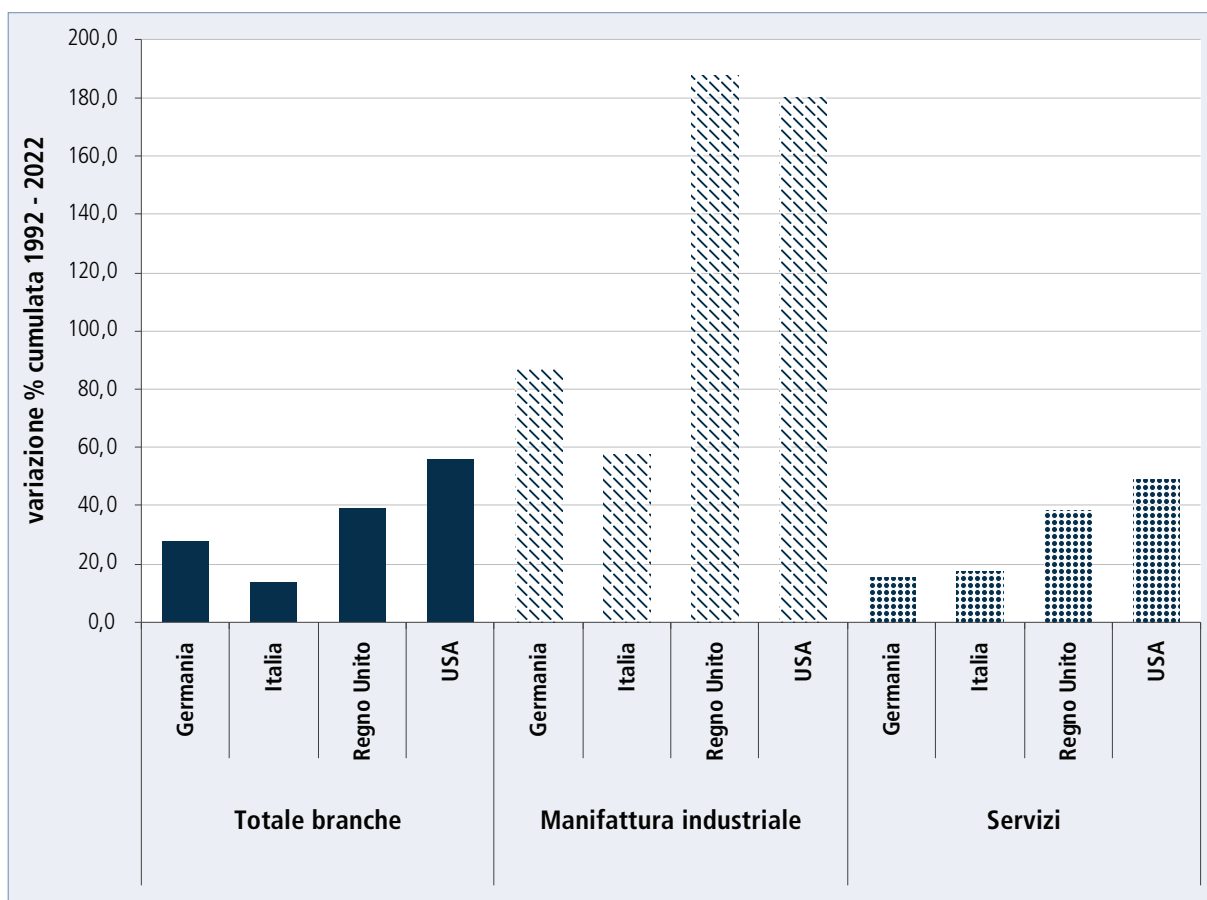
Spesso, come imputato sul banco degli accusati per la bassa crescita della produttività viene fatto comparire il settore terziario, rispetto ad una presunta virtuosità della manifattura industriale. Ma in realtà, come mostra inequivocabilmente

la figura 1.1, il divario di produttività tra manifattura e servizi, più o meno accentuato, è una caratteristica consolidata delle economie sviluppate.

Certamente in Italia, nel trentennio considerato, la produttività nella manifattura è cresciuta di oltre il triplo rispetto ai servizi, ma tale divaricazione si riscontra anche per gli altri paesi del confronto.

La ragione, banalmente, di tali divari risiede nel fatto che le branche della trasformazione industriale beneficiano di guadagni di produttività derivanti dal progresso tecnico, dall'automazione e dalla digitalizzazione dei processi produttivi non realizzabili in pari misura nell'ambito dei servizi, dove nella prestazione, appunto, del servizio resta centrale la figura della persona/prestatore che interagisce con il cliente/fruttore: se si vuole aumentare la quantità di servizio erogato è inevitabile accrescere anche il numero di coloro che prestano il servizio, a ovvio discapito della produttività.

Fig. 1.1 – Produttività del lavoro per branca produttiva
variazione % cumulata 1992-2022



Elaborazioni USC su dati Commissione Europea-AMECO.

In realtà, gli spunti di riflessione che suggerisce la figura 1.1, seppur sotto forma di mera suggestione, riguardano il fatto che la performance di produttività risulta decisamente mediocre per l'Italia sia nella manifattura industriale, +58% circa nel trentennio contro il +87% della Germania e gli inarrivabili +180% degli USA e +188% del Regno Unito – pur tenendo conto che questi considerevoli incrementi sono determinati da massicce espulsioni di manodopera dai settori industriali, man mano che vengono introdotte le innovazioni di processo – sia nei servizi, +17% rispetto al +38% del Regno Unito e al +49% degli USA, seppur leggermente migliore del +15% della Germania. Ne consegue, che in termini di media per l'intera economia, la produttività italiana denoti un ritardo strutturale difficilmente colmabile, considerando che l'incremento del +14% realizzato tra il 1992 ed il 2022, risulta pari alla metà di quello tedesco, a poco più di un terzo di quello britannico e addirittura pari solo ad un quarto della crescita statunitense.

A questo punto è lecito domandarsi, a parità, come si è visto, di caratteristiche settoriali delle economie avanzate, quale sia il fattore frenante che impedisce alle imprese italiane di realizzare incrementi di produttività in linea con quelli dei suoi partner europei e dei suoi competitors extra-UE, considerando che, comunque, il nostro paese è pur sempre la terza economia per dimensione nella UE dopo Germania e Francia.

Si può ritenere che responsabile dei nostri ritardi sia qualcosa di definibile come fattore-contesto, ossia un insieme di debolezze e fragilità strutturali – sul piano della diffusione del progresso tecnico, dell'efficienza organizzativa, delle *skills* e della formazione della forza lavoro, della qualità del management pubblico e delle istituzioni e in generale di tutti i fattori propulsivi della crescita – che condannano il nostro sistema produttivo a muoversi su dinamiche marginali e insufficienti, in un ottica distributiva, a remunerare adeguatamente il fattore lavoro sotto il profilo dei redditi, con ripercussioni negative sulla spesa per consumi, principale componente della produzione di ricchezza.

Ecco perché non può essere sprecata l'occasione offerta dall'attuazione del PNRR per accrescere la nostra produttività multifattoriale su valori prossimi a quelli delle altre economie sviluppate, non solo per gli innegabili vantaggi di breve-medio periodo ricollegabili agli investimenti in infrastrutture che possono migliorare le reti, dai trasporti,

alle telecomunicazioni e al traffico dati, con conseguenti guadagni di efficienza sistemica, ma soprattutto per l'implementazione di quelle riforme che, al di là delle nuove tecnologie, possono tradursi in quei cambiamenti capaci di incidere positivamente su economie di scala, abilità manageriale e rivoluzionamento dell'organizzazione della produzione sia nei settori legati al mercato, ma soprattutto nell'ambito dei servizi offerti dalla P.A., riducendone nel contempo il carico burocratico su imprese e famiglie.

Com'è noto, peraltro – data la notevole frammentazione del sistema produttivo nazionale, con circa il 95% delle imprese al di sotto dei 10 addetti (1,7 la loro dimensione media) – emerge da alcuni contributi in letteratura che “...l'effetto della qualità istituzionale sulla produttività delle PMI è maggiore rispetto a quello su medie e grandi, la cui produttività risulta influenzata solamente dal capitale umano e dal capitale sociale”⁵. In altri termini, il distacco di produttività – sistemica e del lavoro – tra imprese medio-grandi e imprese micro-piccole è, in parte, indipendente dalla taglia e riguarda l'impatto differenziale delle condizioni di contesto.

1.2. Dipendenti e indipendenti nel terziario di mercato

Il panorama delle fragilità e degli elementi di debolezza del sistema produttivo nazionale che è stato finora delineato, la cui mitigazione condurrebbe ad una crescita potenziale sensibilmente più robusta e prolungata nel tempo, con indiscutibili vantaggi anche in tema di risanamento dei conti pubblici e migliore sostenibilità del debito pubblico, non deve tuttavia mettere in ombra gli apprezzabili risultati positivi nel mercato del lavoro che emergono dal monitoraggio periodico dei dati INPS, oggetto di questa seconda edizione dell'Osservatorio Lavoro Confcommercio sul Terziario di Mercato.

La tabella 1.2 offre una panoramica complessiva degli andamenti recenti dell'occupazione nel dettaglio dei sedici⁶ settori terziari di mercato e nel complesso dell'economia, per il solo anno 2023 (primi sei mesi).

5 Quintieri B., F. Salustri et al. (2023), Qualità istituzionale e produttività delle imprese, in *Economia Italiana*, numero 2, pp. 15-49.

6 Per quanto concerne i criteri di aggregazione delle 252 Classi Ateco di attività produttive che restituiscono i 16 settori si rimanda al capitolo 2 della [prima edizione dell'Osservatorio](#).

Al netto delle attività agricole e dei collaboratori domestici, il complesso dell'occupazione regolare nelle attività market, supera nel 2023 i 23 milioni di unità, dei quali quasi tredici milioni nei settori terziari, pari al 55% (tab. 1.2).

Questa percentuale appare più elevata della corrispondente quota di tabella 1.1 tanto a causa della diversa misura dell'input di lavoro – occupati-teste vs Ula – quanto, soprattutto, perché il totale della tabella 1.2 non comprende l'agricoltura e i collaboratori domestici (mentre la tabella 1.1 sì).

Tab. 1.2 – Occupati dipendenti e indipendenti nel terziario di mercato

	giugno 2023			var. ass. su giugno 2019		
	lavoratori dipendenti	lavoratori indipendenti*	totale	lavoratori dipendenti	lavoratori indipendenti*	totale
(1) Commercio all'ingrosso	947.236	463.380	1.410.616	91.382	5.462	96.844
(2) Grande distribuzione	399.412	31.057	430.469	23.715	-1.473	22.242
(3) Grandi superfici specializzate	94.615	13.506	108.121	15.355	-244	15.111
(4) Piccolo comm. alimentare	91.812	91.850	183.662	4.896	-4.972	-76
(5) Piccolo comm. non alim.	746.266	429.324	1.175.590	109.001	-8.319	100.682
(6) Autotrasporto merci	322.029	56.061	378.090	35.738	-2.904	32.834
(7) Altri trasporti e logistica	740.258	62.126	802.384	84.112	6.378	90.490
(8) Alberghi	289.173	22.040	311.213	155.891	2.623	158.514
(9) Altri operatori turistici	123.784	52.364	176.148	47.668	11.472	59.140
(10) Ristoranti	834.924	142.078	977.002	298.201	16.198	314.399
(11) Bar	286.171	105.837	392.008	79.992	1.503	81.495
(12) Informazione e cultura	745.429	207.398	952.827	161.609	27.475	189.084
(13) Professioni	579.967	1.120.068	1.700.035	118.849	172.066	290.915
(14) Altri servizi alle imprese	1.467.560	158.881	1.626.441	257.294	18.255	275.549
(15) Istruzione e sanità	1.331.628	402.391	1.734.019	177.967	65.026	242.993
(16) Altri servizi alle persone	228.791	173.679	402.470	10.361	13.010	23.371
Terziario di mercato	9.229.055	3.532.040	12.761.095	1.672.031	321.554	1.993.585
Altre attività economiche**	9.396.541	1.049.894	10.446.435	561.281	4.986	566.267
Totale economia	18.625.596	4.581.934	23.207.530	2.233.312	326.540	2.559.852
Terziario di mercato in % del tot.	49,6	77,1	55,0	74,9	98,5	77,9

* imprenditore individuale, libero professionista, lavoratore autonomo; ** si tratta sostanzialmente dell'industria, delle attività finanziarie e assicurative e delle amministrazioni pubbliche; il Totale economia differisce da quello di tabella 1.1 in quanto esclude gli occupati in agricoltura e i lavoratori domestici; in ogni caso, la tabella si riferisce agli occupati-teste, mentre la tabella 1.1 riguarda un diverso input di lavoro, cioè le Ula, assimilabili a lavoratori a tempo pieno.

Elaborazioni USC su dati INPS, Istat e Istituto Tagliacarne.

I segmenti produttivi prevalenti nei servizi, con quote prossime o superiori al 10% del totale terziario, sono quelli del commercio all'ingrosso, delle attività professionali, degli altri servizi alle imprese e delle attività in ambito di istruzione e sanità.

Tra giugno 2019 e giugno 2023, l'occupazione nel totale economia della nostra definizione è cresciuta di quasi 2,6 milioni di unità, con circa il 78% di questo incremento concentrato nei servizi, sfiorando i 2 milioni unità (tab. 1.2).

La branca del terziario a mostrare maggiore dinamicità risulta quella dei ristoranti, con una variazione positiva che supera le 300mila unità, seguita dagli altri servizi alle imprese (+275mila), e ancora da alberghi, informazione e cultura e istruzione e sanità che, complessivamente, esibiscono un incremento che supera le 590mila unità.

Per contro, i settori più penalizzati in termini di dinamiche occupazionali, con incrementi decisamente modesti, risultano quelli della distribuzione al dettaglio – crescite tra le 15mila e le poco più di 20mila unità per le grandi superfici sia alimentari, sia non alimentari – con addirittura il piccolo commercio alimentare ad esibire una flessione di 76 unità. Si tratta in questo caso di attività prevalentemente organizzate sotto forma di micro-imprese, quasi sempre senza dipendenti, quindi sostanzialmente corrispondenti al solo lavoro autonomo, che hanno subito le conseguenze negative più pesanti del doppio shock, prima pandemico, poi del caro-energia.

Nel caso del commercio al dettaglio, tuttavia, non può sfuggire dal confronto tra le variazioni assolute dei lavoratori dipendenti (positive) con quelle dei lavoratori indipendenti (negative) la ricerca di efficienza e razionalizzazione che sta interessando il settore: meno imprese, ma più grandi. Ciò costituisce testimonianza di vitalità del commercio.

Sotto il profilo della posizione nella professione, sia nelle attività terziarie market, sia nel totale economia della nostra definizione, la componente dipendente prevale in modo assoluto: quasi 9,3 milioni di unità nei servizi, cioè oltre il 72% dei 12,8 milioni circa che costituiscono il totale terziario, e circa 18,6 milioni di unità nel complesso dell'economia, ossia più dell'80% dei 23,2 milioni corrispondenti agli occupati totali.

Rispetto alla media del terziario, relativamente alla prevalenza dell'occupazione alle dipendenze, alcuni comparti si collocano al di sotto della soglia dell'80%. Ciò accade nel commercio all'ingrosso, dove la componente degli indipendenti è prossima

al 33%, in quanto settore dove operano gli intermediari, gli agenti rappresentanti e i procacciatori di affari, tutte figure tipicamente di lavoro autonomo.

Il fenomeno risulta ancor più accentuato nel piccolo commercio, sia alimentare, sia non alimentare, dove i dipendenti rappresentano, rispettivamente, con quasi 92mila unità, poco più del 50% dei 183mila occupati totali e con oltre 746mila unità, circa il 63% degli 1,2 milioni di occupati complessivi. L'incidenza più bassa in assoluto di occupazione dipendente si registra, poi, nell'ambito delle attività professionali (quasi 580mila dipendenti, pari ad appena il 34% di un milione e 700mila occupati) e in quelle degli altri servizi alle persone, dove degli oltre 400mila occupati nel complesso, solo meno del 57%, cioè circa 229mila unità, risulta alle dipendenze (tab. 1.2).

Anche la componente del lavoro autonomo mostra di aver recuperato complessivamente le posizioni perse a causa dello shock pandemico.

Si registra, infatti, per il totale delle attività economiche, un incremento di oltre 326mila unità (tab. 1.2), la quasi totalità, il 98,5% del quale nell'ambito dei servizi market (+322mila unità circa).

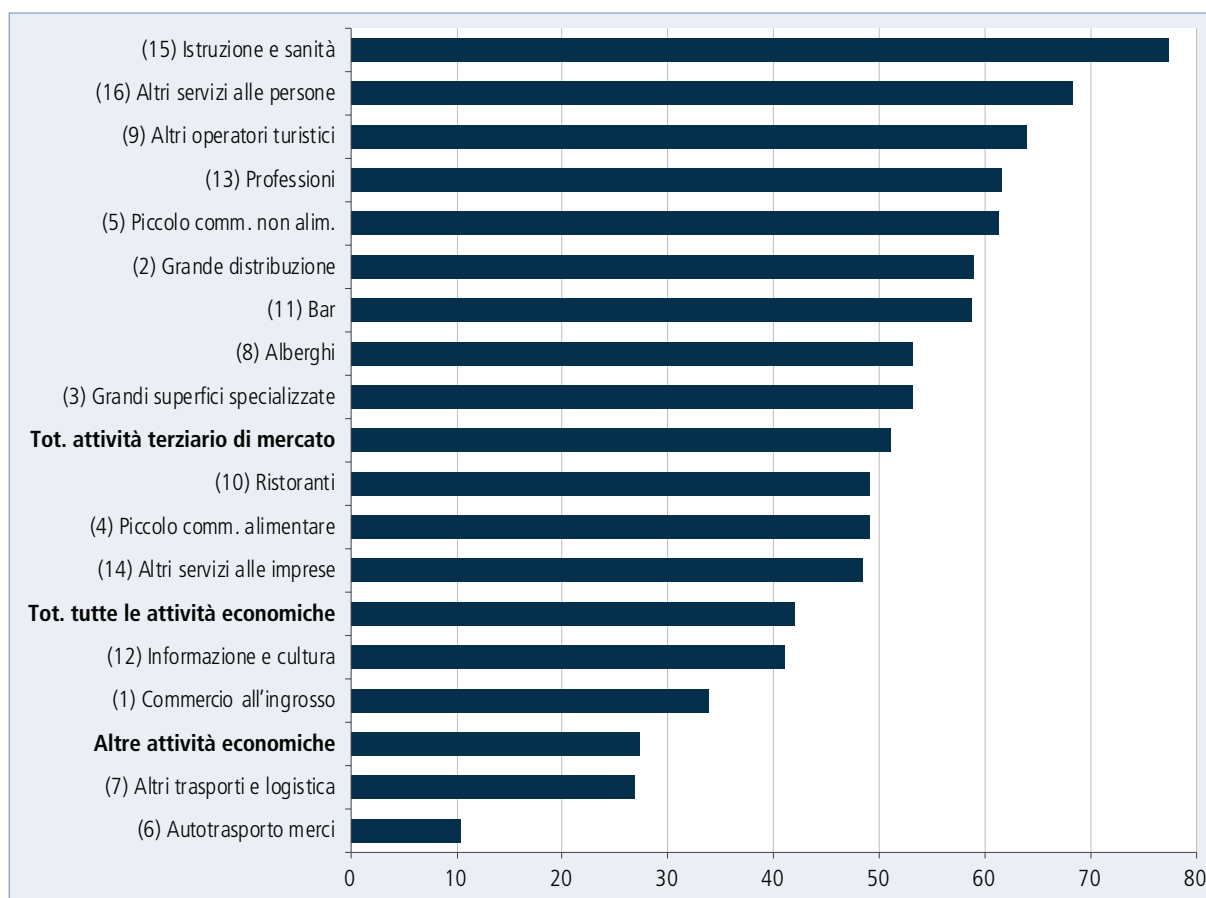
Quasi tutti i comparti del terziario di mercato evidenziano a giugno 2023 una crescita del lavoro indipendente, con un picco nelle professioni (oltre 170mila unità), seguite da istruzione e sanità (+65mila unità), mentre sono da segnalare modeste contrazioni nel piccolo commercio alimentare (-5mila circa), nell'autotrasporto merci (-2.900 unità) e nella grande distribuzione a prevalenza alimentare, con una flessione di quasi 1.500 unità (tab. 1.2).

1.3. La questione femminile nel mercato del lavoro in Italia

L'Italia soffre di un ritardo strutturale riguardo alla partecipazione femminile al mercato del lavoro, il cui tasso di attività (occupate e disoccupate su popolazione femminile 15-74 anni) – calcolato rispetto ad un aggregato UE27 senza l'Italia, cioè UE26 – risulta inferiore di oltre dodici punti rispetto alla media europea (49,3% contro 61,8%).

È dalla crescita del tasso di partecipazione femminile che può giungere il maggiore impulso all'incremento del prodotto potenziale e, quindi, alla crescita del benessere economico nel complesso del sistema Italia.

Fig. 1.2 – Quota % di donne sull'occupazione dipendente per settore
giugno 2023



Elaborazioni USC su dati INPS.

I dati INPS testimoniano come il terziario sia stato il principale traino del recupero occupazionale dopo la crisi pandemica. Il 53,6% della crescita occupazione del terziario è dovuta alle donne. Tra il 2020 e il 2023, di tutte le nuove occupate l'88% lavora nei servizi. Il terziario di mercato è importante per le donne e le donne sono importanti per il terziario di mercato. La figura 1.2 evidenzia che la quota di occupazione dipendente femminile nel terziario di mercato è pari al 51% mentre nelle altre attività economiche – industria, attività finanziarie e assicurative – si ferma al 27%. Le implicazioni per il rilancio dell'occupazione totale, passando dalla partecipazione femminile al mercato del lavoro, sono evidenti: le maggiori opportunità per le donne si presentano largamente nel terziario di mercato.

Per valutare compiutamente le implicazioni di queste premesse, si può ricorrere a una esemplificazione basata su quattro simulazioni, relativamente a tasso di disoccupazione (u) e tasso di partecipazione (TP) secondo il genere, cioè per maschi e

femmine⁷, confrontando i parametri per l'Italia con la UE a 27 al netto dell'Italia, quindi una UE a 26, per non sporcare il riferimento con una media che, altrimenti, terrebbe conto anche della stessa Italia.

Tab. 1.3 – Decomposizione dell'occupazione 15-74 anni per genere
in Italia e nell'UE26*

anno 2023

	(1-u _m)	TP _m	POP _m	(1-u _f)	TP _f	POP _f	OCCUPATI
UE26*	94,3	71,1	143.423	93,9	61,8	146.636	181.398
Italia	93,2	66,5	21.844	91,2	49,3	22.163	23.502

* UE senza Italia.

Elaborazioni USC su dati Eurostat.

Sostanzialmente, la tabella 1.3, suggerisce che il numero di occupati è pari esattamente al prodotto di tre termini, applicabile alla distinzione dei lavoratori per genere. In pratica, considerando il tasso di occupazione, vale a dire (1-u), il tasso di partecipazione (TP) nella sua accezione estesa secondo le metriche delle istituzioni internazionali, cioè le forze di lavoro in rapporto alla popolazione 15-74 anni e, infine, il terzo termine, ossia la popolazione attiva, è possibile calcolare gli occupati come il prodotto tra coloro che complessivamente potrebbero lavorare (la popolazione attiva 15-74 anni), per la quota di coloro come somma di quelli che lavorano e che sono in cerca di occupazione (il tasso di partecipazione), per la quota di coloro che effettivamente sono occupati (il tasso di occupazione).

Considerando questa decomposizione, appare evidente che la demografia penalizza il nostro mercato del lavoro, in quanto perdiamo ogni anno circa 100mila lavoratori potenziali, dato che i quattordicenni sono 570mila circa e i 74enni sono 670mila circa e, quindi, dalle forze di lavoro potenziali grazie a questo gioco di ingressi

7 Incrementi occupazionali per genere simulando Italia=UE26 per (u) e (TP), in migliaia

	u=5,7% per M e 6,1% per F	TP=71,1% per M e 61,8% per F
Maschi (M)	166	938
Femmine (F)	294	2.536
M+F	(166+294+938+2.536) = 3.934	

Elaborazioni USC su dati Eurostat.

(pochi) e di uscite (molte), si genera quello scompensamento che genera la scarsità di persone occupabili e, conseguentemente, un possibile eccesso di domanda rispetto all'offerta di lavoro (ricordando sempre che in questo tipo di mercato la domanda proviene dalle imprese e l'offerta dalle famiglie).

Sinteticamente, i risultati delle simulazioni sono così rappresentabili: se si eguaglia il tasso di disoccupazione maschile italiano a quello europeo si ottengono 166mila occupati in più, così come se si eguaglia il tasso di disoccupazione femminile si ottengono 294mila occupate in più. Parimenti, se viene aumentato il tasso di partecipazione maschile, si ottengono 938mila occupati in più e, infine, se si eguaglia il tasso di partecipazione femminile, si ottengono oltre 2,5 milioni di occupate in più. Nel complesso, vi sarebbero circa 4 milioni di occupati totali in più, se l'Italia esibisse quei parametri in termini di disoccupazione e tasso di partecipazione corrispondenti alla UE26.

Se è vero che la politica è anche gerarchizzazione degli obiettivi, appare evidente che occorre mettere le donne italiane in condizione di decidere in piena libertà se dedicarsi ad una attività lavorativa o privilegiare scelte familiari (come la maternità) o una combinazione di questi aspetti⁸. Il problema di fondo, tuttavia, è che gli scarti dal resto dei paesi europei sono troppo elevati per essere considerati fisiologici: sono in realtà patologici e questa "malattia" deve essere curata, in quanto non sono date soluzioni alternative, tenendo presente che l'evidenza empirica mostra che se le donne partecipano di più al mercato del lavoro, sono anche più disponibili nel fare più figli. Ma questa, è una valutazione che meriterebbe approfondimenti che esulano dalle finalità di questo Osservatorio.

8 Una selezione aggiornata della letteratura su donne e mercato del lavoro include i seguenti contributi:
Carta, F., M. De Philippis, L. Rizzica and E. Viviano (2023). *Women, labour markets and economic growth*, Seminari e Convegni N.26, Bank of Italy.
Bovini, G., M. De Philippis, and L. Rizzica (2023). *The origins of gender wage gaps: the role of school to work transition*, Bank of Italy Temi di Discussione (working papers), forthcoming.
Arellano, J., N. Bianchi, S. Lattanzio, and M. Paradisi (2023). *One cohort at a time: A new perspective on the declining gender pay gap*, Bank of Italy Temi di Discussione (working papers), forthcoming.
De Philippis, M., and S. Lo Bello (2023). *The ins and outs of the gender employment gap: Assessing the role of fertility*, Bank of Italy Temi di Discussione (working papers), forthcoming.
Casarico, A., and S. Lattanzio (2023). *Behind the child penalty: Understanding what contributes to the labour market costs of motherhood*, *Journal of Population Economics* 36, 1489–51.
Di Addario, S., P. Kline, R. Saggio, and M. Sølvssten (2023). *It ain't where you're from, it's where you're at: Hiring origins, firm heterogeneity, and wages*, *Journal of Econometrics* 233(2), 340–74.

2. Occupati dipendenti, imprese, forme contrattuali e distinzione di genere nel terziario di mercato

2.1. Le imprese e gli occupati: 2020-2023

A giugno 2023 le imprese con versamenti contributivi a favore dei dipendenti superano 1 milione e 500mila, il 68% delle quali, oltre 1 milione, appartenenti al terziario di mercato. I settori terziari che superano le 100mila imprese si collocano nel commercio all'ingrosso, nel piccolo commercio alimentare, nelle professioni e nei ristoranti.

La dimensione media d'impresa secondo il numero dei dipendenti è pari a quasi 10 unità nel totale delle attività; nelle altre attività economiche, che comprendono l'industria, arriva a 11,6 dipendenti in media per impresa, mentre scende a circa 9 nei servizi market (tab. 2.1). Quest'ultimo dato è comunque sintesi di una variabilità molto ampia, che va dalle 3-5 unità per il piccolo commercio, i bar, le professioni e gli altri servizi alle persone, fino alle oltre 20 unità della grande distribuzione, le 24 unità degli altri servizi alle imprese e le quasi 31 unità di altri trasporti e logistica (tab. 2.1). Nel complesso, le imprese del terziario di mercato sono cresciute di oltre il 10% rispetto a giugno 2020, contro il +9% del totale attività economiche e il poco meno del 7% per le altre attività economiche. In virtù della vigorosa ripresa dei flussi turistici *incomig*, si registrano picchi del +23% per gli alberghi e di quasi +60% per gli altri operatori turistici (tab. 2.1).

Gli oltre 9 milioni dei dipendenti dei settori terziari di mercato, oltre il 62% del totale dei dipendenti, sono cresciuti a giugno 2023 di oltre 1,7 milioni di unità rispetto all'omologo periodo del 2020, un incremento di oltre il 22%, risultando pari al 77,7% della crescita complessiva dei dipendenti. Gli incrementi più significativi hanno riguardato i ristoranti (+298mila unità), gli altri servizi alle imprese (+257mila unità) e istruzione e sanità (+178mila unità circa). La crescita è stata più limitata nel piccolo commercio alimentare, con meno di 5mila unità (tab. 2.1).

Tab. 2.1 – Imprese (con dipendenti), dipendenti e taglia media
per settore di attività terziarie

giugno 2023

	Imprese	giu. 23 rispetto a giu. 20		Dipendenti	giu. 23 rispetto a giu. 20		Media Dip. per Impresa
		var. ass.	var. %		ass	var %	
(1) Commercio all'ingrosso	139.024	7.639	5,8	947.236	91.382	10,7	6,8
(2) Grande distribuzione	19.381	72	0,4	399.412	23.715	6,3	20,6
(3) Grandi superfici specializzate	9.833	205	2,1	94.615	15.355	19,4	9,6
(4) Piccolo comm. alimentare	26.858	392	1,5	91.812	4.896	5,6	3,4
(5) Piccolo comm. non alim.	140.198	11.257	8,7	746.266	109.001	17,1	5,3
(6) Autotrasporto merci	29.893	781	2,7	322.029	35.738	12,5	10,8
(7) Altri trasporti e logistica	24.188	2.788	13,0	740.258	84.112	12,8	30,6
(8) Alberghi	18.970	3.552	23,0	289.173	155.891	117,0	15,2
(9) Altri operatori turistici	19.763	7.349	59,2	123.784	47.668	62,6	6,3
(10) Ristoranti	108.072	16.015	17,4	834.924	298.201	55,6	7,7
(11) Bar	67.472	6.493	10,6	286.171	79.992	38,8	4,2
(12) Informazione e cultura	63.669	8.152	14,7	745.429	161.609	27,7	11,7
(13) Professioni	128.631	16.907	15,1	579.967	118.849	25,8	4,5
(14) Altri servizi alle imprese	60.738	3.295	5,7	1.467.560	257.294	21,3	24,2
(15) Istruzione e sanità	92.746	6.625	7,7	1.331.628	177.967	15,4	14,4
(16) Altri servizi alle persone	67.827	1.985	3,0	228.791	10.361	4,7	3,4
Terziario di mercato	1.017.263	93.507	10,1	9.229.055	1.672.031	22,1	9,1
Altre attività economiche*	485.302	30.152	6,6	5.635.222	478.961	9,3	11,6
Totale economia**	1.502.565	123.659	9,0	14.864.277	2.150.992	16,9	9,9
Terziario di mercato in % del tot.	67,7	75,6		62,1	77,7		

* Altre attività economiche comprende l'industria, le attività finanziarie assicurative e le amministrazioni pubbliche; ** Totale economia è definito come in tabella 1.2.

Elaborazioni USC su dati INPS.

2.2. Le tipologie di contratto

In merito alla tipologia di contratto del lavoro alle dipendenze, i dati di giugno 2023 evidenziano la prevalenza delle forma a tempo indeterminato per quasi il 74% di tutte le forme nel complesso delle attività economiche, con una presenza di circa il 14% del tempo determinato (tab. 2.2).

Nelle Altre attività economiche la predominanza è del tempo indeterminato, che sfiora l'87% dei casi. Più specificamente, per il terziario di mercato che si può qualificare come stabile (non stagionale), cioè la somma dei 16 raggruppamenti esclusi l'8, il 9, il 10 e l'11, la quota di contratti a tempo indeterminato è assolutamente rilevante, superiore al 70%, seguita dal 17% per il tempo determinato e da meno del 4% per gli apprendisti, mentre le altre forme, cioè somministrati, intermittenti e stagionali, coprono il 9%. Nelle attività, invece più tipicamente stagionali, raggruppamenti 8, 9, 10 e 11, la distribuzione tra le tipologie di contratto vede una lieve prevalenza del tempo indeterminato con il 44%, subito seguita dalle forme atipiche (somministrati, intermittenti e stagionali) con il 30% e una quota comunque rilevante di tempo determinato a circa il 20% (tab. 2.2).

Tab. 2.2 – Rappresentazione sintetica della composizione dell'occupazione settoriale per tipologia di contratto di lavoro dipendente

giugno 2023

	tempo indeterminato	tempo determinato	apprendistato	altre forme	totale
Attività stagionali*	44,0	19,6	6,3	30,0	100,0
Terziario non stagionale	70,3	17,0	3,7	9,0	100,0
Altre attività economiche	86,8	8,9	3,7	0,7	100,0
Totale economia	73,8	14,2	3,9	8,0	100,0

* raggruppa i settori (8) Alberghi, (9) Altri operatori turistici, (10) Ristoranti e (11) Bar; altre forme comprende somministrati, intermittenti e stagionali.
Elaborazioni USC su dati INPS.

La tabella 2.3 presenta la medesima composizione secondo le tipologie contrattuali con il dettaglio delle attività corrispondenti ai 16 raggruppamenti. Emerge con chiarezza, semmai ci fossero ancora dubbi in merito, che il lavoro stagionale (prevalente nelle altre forme in tabella) è un'esigenza oggettiva e non una conseguenza dell'avidità di certi imprenditori (altre forme pesa il 3% nel piccolo commercio non alimentare, per esempio, e il 58,2% nell'ambito degli alberghi).

Riguardo alla dinamica intercorsa tra giugno 2020 e giugno 2023 delle tipologie contrattuali, le forme atipiche hanno evidenziato nel terziario di mercato l'incremento

più elevato, quasi il 73%, a fronte, ad esempio di una crescita del solo 12% delle tipologie a tempo determinato (tab. 2.4).

Tab. 2.3 – Composizione dell’occupazione settoriale per tipologia di contratto di lavoro dipendente
giugno 2023

	tempo inde- terminato (%)	tempo determi- nato (%)	apprendi- stato (%)	altre forme (%)	totale
(1) Commercio all’ingrosso	85,0	8,9	4,9	1,2	947.236
(2) Grande distribuzione	80,5	12,1	5,6	1,8	399.412
(3) Grandi superfici specializzate	79,1	14,6	4,2	2,1	94.615
(4) Piccolo comm. alimentare	71,8	16,9	5,1	6,2	91.812
(5) Piccolo comm. non alimentare	77,1	15,4	4,6	3,0	746.266
(6) Autotrasporto merci	80,0	17,1	1,6	1,3	322.029
(7) Altri trasporti e logistica	82,4	12,5	2,7	2,4	740.258
(8) Alberghi	25,0	11,8	4,9	58,2	289.173
(9) Altri operatori turistici	42,7	14,3	3,7	39,2	123.784
(10) Ristoranti	49,9	22,1	6,8	21,2	834.924
(11) Bar	46,5	22,7	7,4	23,4	286.171
(12) Informazione e cultura	72,5	11,0	6,1	10,4	745.429
(13) Professioni	80,7	8,6	7,5	3,1	579.967
(14) Altri servizi alle imprese	51,7	12,6	1,1	34,6	1.467.560
(15) Istruzione e sanità	58,6	39,8	1,0	0,7	1.331.628
(16) Altri servizi alle persone	67,1	15,2	11,5	6,2	228.791
Terziario di mercato	65,9	17,4	4,1	12,5	9.229.055
Altre attività economiche	86,8	8,9	3,7	0,7	5.635.222
Totale economia	73,8	14,2	3,9	8,0	14.864.277

Elaborazioni USC su dati INPS.

Si tratta, tuttavia di variazioni percentuali e, dunque, relative, che possono risultare ingannevoli poiché dipende dal livello di partenza rispetto al quale si effettua il confronto. Ad esempio, nel settore (7) Altri trasporti e logistica, che registra il più elevato incremento delle forme contrattuali atipiche, pari al 224%, il peso di queste ultime sul totale dei dipendenti è soltanto del 2,4%, essendo, quindi, marginali. Tanto più che rispetto ad una crescita complessiva di oltre 84mila unità, più di 40mila sono nei contratti a tempo indeterminato e quasi 29mila nel tempo indeterminato (tab. 2.4).

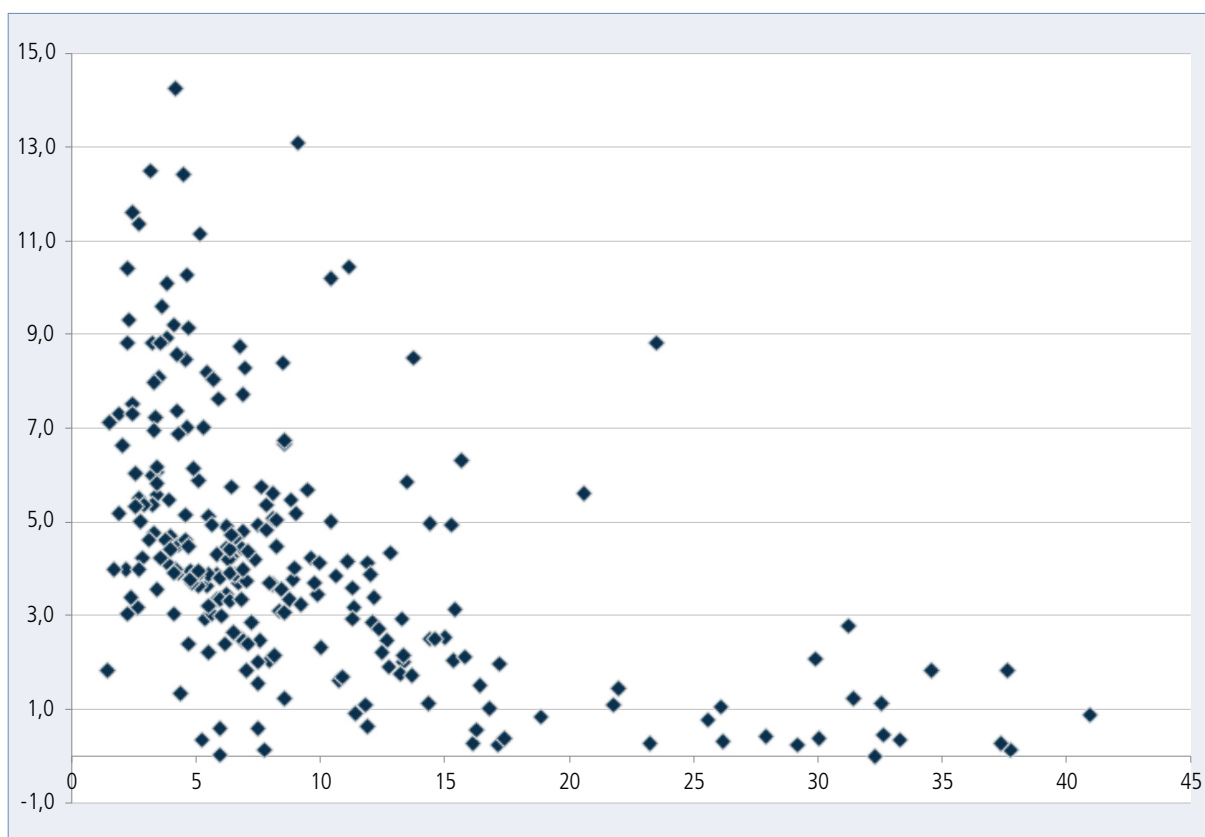
Tab. 2.4 – Dinamica degli occupati dipendenti per settore di attività terziarie secondo il tipo di contratto
variazioni tra giugno 2020 e giugno 2023

	variazione assoluta					variazione percentuale				
	tempo indeterminato	tempo determinato	apprendistato	altre forme	totale	tempo indeterminato	tempo determinato	apprendistato	altre forme	totale
(1) Commercio all'ingrosso	61.107	25.053	1.271	3.951	91.382	8,2	42,1	2,8	55,2	10,7
(2) Grande distribuzione	11.044	9.837	79	2.755	23.715	3,6	25,5	0,4	62,8	6,3
(3) Grandi superfici specializzate	8.347	6.200	207	601	15.355	12,6	81,6	5,4	44,4	19,4
(4) Piccolo comm. alimentare	2.022	1.818	-1.034	2.090	4.896	3,2	13,3	-18,0	58,6	5,6
(5) Piccolo comm. non alimentare	52.418	46.720	-2.102	11.965	109.001	10,0	68,6	-5,8	117,8	17,1
(6) Autotrasporto merci	30.478	4.623	-338	975	35.738	13,4	9,1	-6,0	31,8	12,5
(7) Altri trasporti e logistica	40.340	28.613	3.063	12.096	84.112	7,1	44,8	18,1	224,5	12,8
(8) Alberghi	22.898	23.696	7.852	101.445	155.891	46,3	227,3	121,6	151,6	117,0
(9) Altri operatori turistici	10.145	9.918	1.915	25.690	47.668	23,7	127,7	71,2	112,2	62,6
(10) Ristoranti	107.455	96.497	10.124	84.125	298.201	34,8	109,7	21,6	90,9	55,6
(11) Bar	21.434	30.677	1.256	26.625	79.992	19,2	89,7	6,3	66,0	38,8
(12) Informazione e cultura	81.916	34.693	9.338	35.663	161.609	17,9	73,6	25,6	85,8	27,7
(13) Professioni	84.626	15.535	11.149	7.539	118.849	22,1	45,0	34,2	72,7	25,8
(14) Altri servizi alle imprese	47.294	48.586	-683	162.098	257.294	6,7	35,5	-4,0	47,0	21,3
(15) Istruzione e sanità	70.536	102.108	1.400	3.923	177.967	9,9	23,9	12,3	78,0	15,4
(16) Altri servizi alle persone	3.698	6.408	-4.823	5.078	10.361	2,5	22,5	-15,5	55,9	4,7
Terziario di mercato	655.758	490.982	38.674	486.618	1.672.031	12,1	43,9	11,4	72,7	22,1
Altre attività economiche	309.599	139.571	19.901	9.891	478.961	6,8	38,7	10,6	34,0	9,3
Totale economia	965.357	630.552	58.574	496.509	2.150.992	9,6	42,7	11,1	71,1	16,9

Elaborazioni USC su dati INPS.

Fig. 2.1 – Relazione tra apprendisti in % dei dipendenti totali di 252 micro-settori e dipendenti totali medi per impresa

giugno 2023



nota: assi troncati per rendere leggibile la relazione; in ascissa il numero medio di occupati totali delle imprese dei 252 micro-settori considerati; in ordinata la quota di apprendisti sul totale occupati dipendenti di ciascun micro-settore considerato.

Elaborazioni USC su dati INPS.

Ancor più evidente la distorsione che può determinare nel giudizio sulle sempre divulgate forme di precarietà dell'occupazione nel terziario, il soffermarsi sulla variazione relativa del +78% nel settore istruzione e sanità e nel settore delle professioni con il +73% circa sempre delle forme atipiche: si tratta nel primo caso di un incremento di sole 3.900 unità rispetto alle quasi +71mila unità a tempo indeterminato, che tuttavia valgono solo +10% in termini relativi; nel secondo caso, cioè le professioni, la variazione assoluta delle forme atipiche è di sole 7.500 unità contro le quasi +85mila del tempo indeterminato, che vale però solo, un +22%, seppur apprezzabile (tab. 2.4). È evidente che in settori dove il numero di dipendenti a tempo indeterminato è molto elevato, gli incrementi di questa tipologia contrattuale non possono essere particolarmente ampi in termini relativi,

al contrario delle forme atipiche, dove anche a modeste variazioni assolute possono corrispondere incrementi in termini relativi di notevole entità. Totalmente opposta, ovviamente, la situazione dei segmenti terziari tipicamente stagionali, come ad esempio gli alberghi, nei quali effettivamente ad una crescita percentuale delle forme atipiche di oltre il 151%, corrisponde una variazione assoluta altrettanto elevata, pari ad oltre 100mila unità che rappresentano oltre il 65% della crescita del totale di tutte le forme contrattuali in quel settore, pari a quasi 156mila unità (tab. 2.4).

Focalizzando, infine, l'attenzione su una forma contrattuale di sicura importanza e rilevanza per il terziario (e per il complesso dell'economia), ossia l'apprendistato, emerge una relazione negativa e significativa tra dimensione d'impresa e quota di apprendisti sul totale addetti (fig. 2.1). Quest'evidenza suggerisce che l'apprendistato può funzionare bene nelle piccole imprese come canale d'ingresso nel mercato del lavoro per i giovani. Eppure, il contratto di apprendistato appare trasversalmente sottoutilizzato. Nel passato recente si è puntato molto su questa forma di primo approccio professionalizzante al mercato del lavoro. Ma evidentemente, c'è ancora molto da mettere a punto per renderlo davvero appetibile per imprese e lavoratori.

È, infatti, abbastanza strano che negli 85 settori a livello di Classe NACE, su un totale di 252, che superano i dieci addetti dipendenti – evidenza che trova conferma nell'aggiornamento dei dati a giugno 2023 – solo 6 micro-settori impieghino più dell'8% della forza lavoro totale come apprendisti.

2.3. L'occupazione per genere

Una delle evidenze più importanti che emergono dall'analisi delle comunicazioni obbligatorie aggiornate a giugno 2023, riguarda gli occupati dipendenti distinti secondo il genere. Nell'intervallo temporale giugno 2020-giugno 2023, l'occupazione alle dipendenze risulta a trazione assolutamente femminile nel terziario di mercato: l'incidenza degli occupati donna si mantiene al di sopra del 50%, toccando il 51% a giugno 2023 (tab. 2.5).

Tab. 2.5 – Occupazione dipendente per settore di attività terziarie secondo il genere

	giugno 2020		giugno 2023	
	Totale MF	%F	Totale MF	%F
(1) Commercio all'ingrosso	855.854	33,4	947.236	33,8
(2) Grande distribuzione	375.697	57,6	399.412	58,8
(3) Grandi superfici specializzate	79.260	52,5	94.615	53,1
(4) Piccolo comm. alimentare	86.916	47,7	91.812	49,0
(5) Piccolo comm. non alimentare	637.265	59,9	746.266	61,3
(6) Autotrasporto merci	286.291	9,6	322.029	10,3
(7) Altri trasporti e logistica	656.146	26,4	740.258	26,8
(8) Alberghi	133.282	52,4	289.173	53,2
(9) Altri operatori turistici	76.116	64,0	123.784	63,9
(10) Ristoranti	536.723	47,8	834.924	49,0
(11) Bar	206.179	59,0	286.171	58,8
(12) Informazione e cultura	583.820	41,2	745.429	41,1
(13) Professioni	461.118	63,2	579.967	61,6
(14) Altri servizi alle imprese	1.210.266	48,1	1.467.560	48,4
(15) Istruzione e sanità	1.153.661	76,9	1.331.628	77,4
(16) Altri servizi alle persone	218.430	67,2	228.791	68,3
Terziario di mercato	7.557.024	50,5	9.229.055	51,0
Altre attività economiche	5.156.261	27,4	5.635.222	27,2
Totale economia	12.713.285	41,1	14.864.277	42,0

Elaborazioni USC su dati INPS.

In termini di media del totale delle attività economiche, il peso delle donne nell'occupazione dipendente regolare si attesta al 42%, dimostrando come in molti segmenti produttivi si guardi all'occupazione femminile ancora con una qualche diffidenza, legata ancora all'idea che la maternità e la più naturale predisposizione femminile alle cure parentali possano tradursi in un deficit di produttività. Nell'ambito delle attività terziarie, l'incidenza più bassa in assoluto di occupazione dipendente femminile, si registra nell'autotrasporto merci (mediamente intorno al 10% nel periodo; tab. 2.5), un settore nel quale, a torto o a ragione, si ritiene che la conduzione di mezzi pesanti da parte di donne risulti poco attrattiva come mansione, sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta del mercato del lavoro. Per converso, in altre branche dei servizi come istruzione e sanità – una delle due attività terziarie in cui l'occupazione supera abbondantemente il milione e 300mila unità – si raggiunge il

massimo dell'occupazione femminile, che si attesta mediamente nell'arco temporale considerato ad oltre il 77%.

Tab. 2.6 – Occupazione dipendente per settore di attività terziarie secondo il genere
variazioni assolute e variazioni % giugno 2023 su giugno 2020

	var. assoluta			var. %		
	Totale MF	M	F	Totale MF	M	F
(1) Commercio all'ingrosso	91.382	57.350	34.032	10,7	10,1	11,9
(2) Grande distribuzione	23.715	5.267	18.448	6,3	3,3	8,5
(3) Grandi superfici specializzate	15.355	6.731	8.624	19,4	17,9	20,7
(4) Piccolo comm. alimentare	4.896	1.319	3.577	5,6	2,9	8,6
(5) Piccolo comm. non alim.	109.001	33.758	75.243	17,1	13,2	19,7
(6) Autotrasporto merci	35.738	30.061	5.677	12,5	11,6	20,6
(7) Altri trasporti e logistica	84.112	59.062	25.050	12,8	12,2	14,4
(8) Alberghi	155.891	71.978	83.913	117,0	113,4	120,2
(9) Altri operatori turistici	47.668	17.324	30.344	62,6	63,2	62,3
(10) Ristoranti	298.201	145.413	152.788	55,6	51,9	59,5
(11) Bar	79.992	33.415	46.577	38,8	39,5	38,3
(12) Informazione e cultura	161.609	95.923	65.687	27,7	27,9	27,3
(13) Professioni	118.849	52.921	65.928	25,8	31,2	22,6
(14) Altri servizi alle imprese	257.294	128.698	128.596	21,3	20,5	22,1
(15) Istruzione e sanità	177.967	35.172	142.795	15,4	13,2	16,1
(16) Altri servizi alle persone	10.361	811	9.550	4,7	1,1	6,5
Terziario di mercato	1.672.031	775.203	896.829	22,1	20,7	23,5
Altre attività economiche	478.961	360.441	118.521	9,3	9,6	8,4
Totale economia	2.150.992	1.135.643	1.015.349	16,9	15,2	19,4

Elaborazioni USC su dati INPS.

In altri comparti come le attività professionali, gli altri operatori turistici e gli altri servizi alle persone, l'incidenza della componente femminile dell'occupazione dipendente si manifesta ben superiore alla media del totale dei servizi di mercato, con quote comprese tra il 63% e il 68% (tab. 2.5).

Ancora più significativo è stato il ruolo svolto dal terziario nel garantire la ripresa dell'occupazione femminile: l'88% dell'incremento complessivo di genere registrato nello stesso periodo si concentra nel terziario di mercato, vale a dire quasi 900mila unità su poco più di un milione (tab. 2.6). Relativamente agli andamenti dei singoli

settori che compongono il comparto dei servizi, in termini di crescita, i valori più significativi dell'occupazione femminile si rilevano per gli aggregati la cui attività è strettamente connessa al tempo libero, ai viaggi e alle vacanze e all'intrattenimento, in pieno recupero dopo il forzato stop pandemico. Nella sola ristorazione il numero di donne dipendenti è aumentato, nel periodo esaminato, di oltre 150mila unità a cui si aggiungono le quasi 84mila del settore alberghiero e le circa 47mila occupate nei bar. Tra gli altri settori particolarmente elevata, in termini assoluti, è stata la crescita anche nell'istruzione e sanità (+143mila unità circa) e nelle attività di supporto alle imprese (oltre 128mila unità; tab. 2.6).

Per quanto concerne la distribuzione dell'occupazione per tipologia contrattuale (tab. 2.7), sotto il profilo *gender*, nel terziario, le diverse forme contrattuali riflettono sostanzialmente l'incidenza delle donne occupate nel settore. A fronte di un numero di donne occupate che a giugno 2023 equivale al 51% dell'occupazione nel terziario di mercato, tra coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato il 50,3% è rappresentato da donne. Un'incidenza più elevata si rileva per il tempo determinato (il 57% dei lavoratori dipendenti con questa tipologia contrattuale), mentre tra i lavoratori con contratti atipici (somministrato, intermittente o stagionale) l'incidenza delle donne scende a poco meno del 47%. Anche in questo caso le differenze tra i settori sono ampie ma rappresentano il ruolo dell'occupazione femminile dipendente nel settore. Non sorprende, infatti che solo il 10,9% dei dipendenti a tempo indeterminato nell'autotrasporto merci siano donne a fronte del 78,3% nell'istruzione e sanità, dati in linea con la percentuale complessiva dell'occupazione femminile settoriale (tab. 2.7).

Tab. 2.7 – Occupazione dipendente per settore di attività terziarie secondo il genere e il tipo di contratto
giugno 2023

	tempo indetermi- nato	tempo determi- nato	apprendi- stato	altre forme	totale	tempo indeter- minato	tempo determi- nato	appren- distato	altre forme	totale
	MF	%F	MF	%F	MF	%F	MF	%F	MF	%F
(1) Commercio all'ingrosso	805.575	33,7	84.550	36,8	46.006	28,0	11.105	39,2	947.236	33,8
(2) Grande distribuzione	321.486	58,6	48.347	58,9	22.438	59,6	7.141	66,7	399.412	58,8
(3) Grandi superfici specializzate	74.842	52,2	13.800	59,1	4.017	45,0	1.956	63,8	94.615	53,1
(4) Piccolo comm. alimentare	65.921	47,7	15.531	53,5	4.703	45,6	5.657	55,5	91.812	49,0
(5) Piccolo comm. non alim.	575.191	59,4	114.856	68,0	34.101	60,0	22.118	75,5	746.266	61,3
(6) Autotrasporto merci	257.526	10,9	55.211	6,5	5.251	26,1	4.041	8,1	322.029	10,3
(7) Altri trasporti e logistica	610.289	27,6	92.453	22,2	20.032	26,3	17.484	22,9	740.258	26,8
(8) Alberghi	72.368	49,9	34.119	53,6	14.311	52,6	168.375	54,5	289.173	53,2
(9) Altri operatori turistici	52.914	68,7	17.687	68,0	4.605	62,2	48.578	57,2	123.784	63,9
(10) Ristoranti	416.659	50,6	184.479	45,4	57.086	47,9	176.700	49,6	834.924	49,0
(11) Bar	133.139	57,8	64.883	61,3	21.153	58,8	66.996	58,1	286.171	58,8
(12) Informazione e cultura	540.590	41,1	81.799	43,4	45.803	38,7	77.238	39,7	745.429	41,1
(13) Professioni	468.222	62,1	50.068	56,9	43.770	58,2	17.907	71,4	579.967	61,6
(14) Altri servizi alle imprese	758.298	53,2	185.610	50,2	16.316	49,1	507.337	40,6	1.467.560	48,4
(15) Istruzione e sanità	779.888	78,3	529.988	76,0	12.801	82,7	8.951	73,6	1.331.628	77,4
(16) Altri servizi alle persone	153.414	68,8	34.830	68,8	26.384	80,7	14.163	39,9	228.791	68,3
Terziario di mercato	6.086.322	50,3	1.608.211	57,0	378.777	50,3	1.155.746	46,9	9.229.055	51,0
Altre attività economiche	4.888.643	27,9	500.144	21,3	207.474	23,9	38.962	39,7	5.635.222	27,2
Totale economia	10.974.965	40,3	2.108.354	48,5	586.250	41,0	1.194.708	46,7	14.864.277	42,0

Elaborazioni USC su dati INPS.



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

www.confcommercio.it